

I NOMI DI DIO

Indizi di una relazione tra Dio e l'uomo

Rocco Quaglia

Proemio

Nella lingua ebraica il termine דָּבָר (*davár*) significa “parola” e “oggetto”, come a indicare la realtà viva e concreta delle parole pronunciate. I popoli antichi attribuivano alle parole le stesse qualità delle “cose” significate: le parole erano potenti, e le più potenti tra esse erano i nomi. Nel nome era racchiusa l'essenza della forma di ciò che si nominava, e colui che conosceva il nome delle cose acquisiva potere sulle cose stesse. Sovente, le persone, come anche le città, avevano un secondo nome, quello vero, a tutti segreto per essere protette dal potere dei nemici. Presso gli Egizi, il nome era la persona stessa, e senza nome non si esisteva (Wilson, 1993). Mosè, di cultura egizia, chiede infatti a Dio, sul monte Horeb, quale sia il suo Nome, poiché neppure Dio poteva esistere senza un nome (Es 3,13).

Nel libro della Genesi, Dio conferisce potere all'uomo sulla creazione, concedendogli di assegnare un nome a tutti gli animali:

«L'Eterno Dio formò dal suolo tutti gli (esseri) viventi dei campi e tutti i volatili dei cieli, li spinse verso l'uomo per vedere come li avrebbe chiamati; in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ogni animale vivente, quello sarebbe stato il suo nome. L'uomo allora impose i nomi a tutto il bestiame e ai volatili dei cieli e ad ogni (essere) vivente del campo» (Gen 2,19-20).

Da notare che, dopo l'imposizione dei nomi, gli animali appaiono divisi in domestici (il bestiame) e selvatici (gli animali dei campi), come se Adamo avesse trasmesso, insieme con il nome, anche un carattere.

Dio però non rivelò il proprio nome all'uomo, perché l'uomo fosse protetto da una rivelazione alla quale non era preparato: secondo una credenza accreditata nel mondo antico, era sufficiente immaginare un oggetto nella propria mente e pronunciarne il vero nome per chiamarlo all'esistenza (Wilson, 1993); i morti potevano essere evocati, e le potenze della divinità, liberate. Immagine, nome e realtà coincidevano. Il *Logos* dei Greci è causa e sostanza del mondo; nella Genesi, Dio crea tutte le cose con la potenza della sua Parola: «Dio disse: “Sia luce” e luce fu» (Gen 2,3); nel Nuovo testamento, infine, la Parola si fa carne (Gv 1,14).

La differenza tra Dio e l'uomo, per quanto riguarda il potere nell'uso della parola, è che l'uomo chiama le cose che sono, Dio chiama le cose che non sono (Rom 4,17).

Se dunque, nel nome è espressa la funzione, la natura e il destino di ogni cosa creata, con riferimento a Colui che chiama, e se Dio è il Senza Nome, in quanto non rappresentabile con nessuna immagine, è possibile ipotizzare che i nomi riferiti a Dio, e progressivamente rivelati nella Scrittura, intendano esprimere i diversi livelli della posizione di Dio nei confronti dell'uomo. In questo lavoro, l'analisi dei nomi con i quali è identificato il Dio della Bibbia ha lo scopo di valutare l'esistenza di una correlazione tra i significati dei nomi e la qualità della relazione, di volta in volta, stabilita tra il divino e l'umano.

*

אלהים - *'Elohiym*

Il primo nome di Dio che incontriamo, aprendo il libro della Bibbia, è *'Elohiym*:

«Nel Principio *'Elohiym* creò cieli e terra» (Gen 1,1).

'Elohiym in realtà è un plurale, cui segue il verbo singolare. Se cercassimo di leggere il testo biblico riducendolo alle nostre categorie mentali potremmo concludere acriticamente che si tratta di un semplice «fossile del politeismo» (Odifreddi 2007,14); al contrario, se esaminiamo questo nome

alla luce del testo biblico e, soprattutto, di quanto sappiamo delle antiche lingue mediorientali, scopriamo che il plurale era sovente utilizzato per esprimere nozioni astratte, ne sono esempi le parole ebraiche: *zequnim*, “vecchiaia”, o *ne‘urim*, “giovinezza”. In altre parole, è dall’insieme degli elementi concreti che si deduce una comune qualità. Si può pertanto affermare che *’Elohiym* non indichi un insieme di Dèi, ma la Divinità in tutta la sua totalità e perfezione.

Si può ancora ipotizzare, a questo riguardo, che l’uso di *’Elohiym* da parte di Mosè, l’estensore dei primi cinque libri della Bibbia, segua una pratica corrente in Egitto. Il faraone, infatti, considerato il rappresentante terreno di tutte le realtà divine, ne possedeva tutti i nomi, e pertanto, nelle lettere di Tell-el-Amarna, ci si rivolgeva a lui chiamandolo «Miei Dèi» (*ilani’ya*). Il nome di *’Elohiym*, al quale gli Israeliti aggiungevano sovente l’articolo (*Ha’elohiym*), assume anche il valore del Dio unico, dell’Assoluto.

In breve, *’Elohiym* è un plurale con valore singolare, ma è anche il plurale maschile del femminile *’Eloha*, forma lunga di *’El*.

Alla radice di *’Elohiym* vi è dunque *’l* (ebr. ל), che, vocalizzato “e” (*’El*), significa letteralmente “forza”, o “potenza” (rad. verb. *’iyl*, “essere potente”). Nel nome del Dio creatore è dunque racchiusa la «Parola della sua Potenza» (Eb 1,3), con la quale crea e regge i mondi.

’El ed *’Elohiym* non sono mai usati come nomi propri di Dio, ma piuttosto come appellativi; cosa estremamente importante, sono adoperati sempre con riferimento alla creazione, vale a dire quando Dio si manifesta all’uomo mediante le opere del creato, o quando Dio si rivolge all’uomo in quanto sua creatura. *’Elohiym* è il Dio che si esprime e si manifesta all’uomo mediante le “Forze” primordiali che presiedettero alla costituzione della creazione, e che continuano a custodirla per mezzo delle leggi che governano le forze elettromagnetiche. *’Elohiym* è la prima “formula”, o forma,¹ di Dio Creatore che si rivela dai cieli all’uomo. *’Elohiym* è l’insieme delle forze che si concentrano in un singolo atto: «creò». Prima della creazione vi era un’Energia dalle infinite forme: l’unica realtà era, dunque, ל, che, vocalizzato “a” (*’al*), vuol dire il nulla, ossia il Nulla inconoscibile, Dio stesso. *’Elohiym* ci dona l’immagine di una Forza primordiale nella quale sono contenute le leggi fondamentali della Natura. L’apostolo Paolo attribuisce ad *’Elohiym* quattro caratteri quando dichiara che le perfezioni invisibili, l’eterna potenza e trascendenza di Dio «si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo» (Rom 1,20). I concetti di perfezione, trascendenza, eternità e onnipotenza echeggiano le caratteristiche delle leggi naturali che sono universali, assolute, atemporali e regolanti l’intera creazione.

Il nome *’Elohiym* ha molte particolarità; a motivo delle proprietà delle lettere ebraiche, sulle quali si basa gran parte del misticismo ebraico, si possono formare nuove parole e significati. Leggendo il nome al contrario, da sinistra a destra, il punto di vista dell’uomo, si ottiene l’espressione *my ’eleh?* [מי אלה] Che vuol dire: «Chi ha fatto queste cose?». Le stesse lettere, diversamente vocalizzate, producono la domanda: *my ’Eloáh?* [מי אלוה] Che vuol dire: «Chi è Dio?».

’l [אל], la “Forza” oppure “il Nulla”, si pone di fronte alla creatura sia come «Principio di tutte le cose», sia come l’ignoto Niente, nel quale tutto eternamente si vanifica. *’Elohiym*, Creatore di tutte le cose e Dio di tutti è «Il Signore dell’Eternità, dai molti nomi e dalle divine forme»,² il quale in molti modi si rivela e parla agli uomini di tutti i tempi (Eb 1,1). Nel creare l’uomo, l’abitante del creato, a sua immagine, *’Elohiym* fa anche il suo primo patto. La parola ל ha anche una seconda radice verbale: אלה (*’aláh*) (Strong, 1990), che vuol dire “giurare”, “fare un patto”. Il progetto di Dio è fare un uomo a sua immagine, impegnando la sua credibilità (Sal 89, 34-35); l’uomo, a sua volta, è chiamato a fruttificare e a moltiplicare, a prendere possesso della terra e ad essere il signore tra tutti gli animali (Gen 1,27). Nulla è chiesto all’uomo, in quanto essere creato, che non sia scritto nel suo DNA.

Note

¹ Forma intesa come «principio intelligibile universale opposto a quello di materia» (v. Cortelazzo e Zolli, 1980).

² stele della XVIII dinastia - Louvre

יהוה - YHWH *Il Nome della vita*

Se *'Elohiym* apre il racconto della creazione, Il Tetragramma YHWH apre, invece, il racconto della formazione di Adamo (Gen 2,4). È, questo, il grande e sacro Nome di Dio, che soltanto il sommo sacerdote poteva invocare, con la giusta vocalizzazione e intonazione, nel giorno di *Kippour*.

YHWH, etimologicamente, è la forma verbale della radice *hwh*, un'antica variante di *hyh* [היה; hayáh], che traduce il nostro verbo *essere*. Si tratta di un verbo fortemente irregolare in quanto appartenente a tre diverse categorie verbali, ognuna con comportamenti differenti. Vocalizzando, secondo la pronuncia tradizionale, ossia con “a” (*pattáh*) la prima consonante [י - yod], e con “e” (*seggól*) la terza lettera [ו - vav] si ottiene la terza persona singolare di un verbo usato nel tempo futuro della forma causativa attiva (*hif'yl*): si potrebbe in questo caso tradurre

«EGLI FARÀ ESSERE».

Questo Nome pone un principio di vita, un EGLI ineffabile, causa e *ratio* dell'essere in divenire. Accanto ad *'Elohiym*, Dio governatore e giudice delle cose create, si pone YHWH, il Dio dal Nome “vuoto” di contenuti visibili, ma pieno di spazio e di tempo. L'uomo creato deve essere, infatti, formato all'interno del Nome [שם- *šem*], che vocalizzato “a” (*šam*) designa un luogo. Ora, YHWH appare seguito da *'Elohiym* (Gen 2,4): vi è dunque un luogo, un Nome (YHWH), dalle infinite possibilità, in cui possono spiegarsi le altrettanto infinite potenzialità di un Dio creatore (*'Elohiym*).

L'*incipit* stesso della Bibbia: «Nel principio *'Elohiym* creò» lascia intravedere una ragione, e una spiegazione della creazione contenuta nella parola “principio”. La parola *re'shiyt*, tradotta con *principio*, deriva dall'unità più antica *ro'sh*, che vuol dire *testa*. La creazione avvenne, dunque, “nel principio”, ossia nel luogo ove sono generate le *parole* e prendono forma le *immagini*.

La proposizione: «Nel principio era la Parola», che echeggia nel Vangelo di Giovanni (Gv 1,1), non vuol dire che all'inizio vi fosse la Parola, ma che la Parola (*Logos*) era ragione di se stessa (v. Ap 3,14; Ef 1,16). *'Elohiym* dunque creò all'interno di un “disegno preordinato”, che è contenuto e rivelato nel Nome di YHWH.¹

In questo Nome troviamo:

- egli – pronomi personale di terza persona, che esprime il concetto di Dio *Uno* e *Alter* rispetto all'uomo;
- tempo futuro - che esprime un progetto di vita che si compirà nell'uomo;
- forma causativa attiva - che manifesta l'esistenza di un Autore, ed esprime un impegno e una promessa che Dio assume nei riguardi dell'uomo.

In breve, YHWH è un verbo il cui soggetto si rivela nell'opera che compie: in esso si parla di vita, di una promessa e di una speranza. Con il Tetragramma, Dio si fa presente in una dimensione in divenire; facendosi conoscere, non con un attributo o una qualità, ma attraverso le esperienze che la vita ha in serbo per ogni uomo.

Possiamo pensare pertanto ad una rivelazione di Dio attraverso i suoi nomi e nei tempi biblicamente scanditi. L'uomo creato a immagine di *'Elohiym* (Gen 1,27), è potenzialmente predisposto a conoscere la sua vera realtà, ossia la verità della sua immagine. Nel racconto della “formazione” dell'uomo (Gen 2,7), in cui ad operare è YHWH *'Elohiym*, possiamo individuare l'inizio della conoscenza e della consapevolezza dell'uomo: è YHWH a ispirare nell'uomo uno stato di coscienza, facendolo uscire dal regno animale. L'uomo è stato creato (*barà*) da *'Elohiym* a sua immagine (Gen 1,27), Adamo è fatto da YHWH germogliare (*ytsar*) dalla polvere della terra (Gen 2,7). Questo vuol dire che nella terra, cioè nell'uomo fatto di terra, era sepolto un seme, il quale germoglia al soffio della vita in lui ispirato.

Nota

¹ Il nome YHWH, in quanto si identifica con Gesù, la Parola, come vedremo, è rappresentato dalle prime due lettere della parola ebraica *בראשית* (Nel principio): *בר* (*bar*), infatti, vuol dire Figlio.

Adamo diviene qualcosa di più di una semplice creatura animata, diventa un'*anima viva*. Questo soffio che dà vita alla creazione non procede da *'Elohiym*, che crea con la parola, ma da YHWH, che è lo spirito della parola.

Riepilogando, l'uomo è un essere creato, tuttavia, nel ricevere il soffio di YHWH, accede a una nuova dimensione dell'essere. Consapevole di essere un'immagine, è spinto a cercare la realtà della sua stessa immagine, vale a dire Dio, il quale a sua volta gli si rivela attraverso i nomi che assume e, in particolare, mediante il Nome di YHWH.

La comparsa di YHWH, accanto ad *'Elohiym*, comunica dunque che una relazione del tutto speciale è instaurata tra Dio e l'uomo, una relazione non più mediata dalle leggi della natura, ossia dalle forze della creazione, ma da una nuova consapevolezza di vita. YHWH *'Elohiym* sta a significare che a presiedere la formazione dell'uomo vi è un Dio che crea e genera (Gv 1,12-13; 1Cor 4,15).

È interessante notare che Dio parla ad Adamo nel giardino con il nome di YHWH, ma Adamo non usa mai questo nome per rivolgersi a Dio. Questo vuol dire che Adamo ha consapevolezza della vita che scorre in lui, ma non ha ancora alcuna conoscenza di essa. Adamo, infatti, non si nutre del frutto dell'albero della vita per acquisirne conoscenza, ma del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male (conoscenza, questa, erroneamente assimilata alle conquiste della mente umana). Adamo dunque non conobbe YHWH come suo *principio* di vita, ma soltanto come *datore* di vita, il quale regge e governa la creazione.

In definitiva, se *'Elohiym* indicava l'insieme delle forze che operano nella creazione, YHWH *'Elohiym* introduce un principio di governo nelle forze della creazione in vista di un "intento"; questi due nomi, infatti, si possono tradurre:

«Egli farà essere le forze».

Dopo l'uscita dell'uomo dal giardino, i due nomi di Dio: YHWH *'Elohiym*, non compaiono più insieme, ma si presentano separati. Molti sono gli insegnamenti che possiamo trarre dall'uso di questi nomi.

D'ora in poi, il nome *'Elohiym* è usato con riferimento alla creazione, all'uomo in quanto creatura e ai popoli della Terra. YHWH è usato, invece, nei momenti di intimità tra Dio e l'uomo, quando Dio rivela i pensieri del cuore a quanti lo cercano.

È YHWH, infatti, il Dio della misericordia e non della giustizia, a udire il grido di dolore che si alza da Sodoma e insieme con Abramo cerca di salvarla.

È YHWH a udire il grido che si alza dal suo popolo, schiavo in Egitto, e chiama Mosè a liberarlo.

È YHWH a parlare con Noè per dirgli che avrebbe conservato in vita lui e tutta la sua famiglia (Gen 7,1), dopo che *'Elohiym* lo aveva informato della prossima fine della creazione (Gen 6,13),

È YHWH, al quale Noè aveva edificato un altare, a benedire la vita (Gen 8,21), dopo che *'Elohiym* fece cessare il diluvio, chiudendo le cataratte del cielo (Gen 8,1).

Tuttavia né Adamo, né Noè si rivolsero a Dio chiamandolo con il Nome di YHWH, se pure invocavano in questo Nome (Gen 6,1).

YHWH, nel cui Nome è la promessa, non viene meno nel suo rapporto con l'uomo.

È YHWH a parlare con Caino, perché fosse risparmiato (Gen 4,9).

È YHWH a pentirsi di aver *fatto* [עָשָׂה - 'ásah] l'uomo sulla terra (Gen 6,6) (non di averlo *creato* [בָּרָא - *bará'*], opera di *'Elohiym*);¹

È YHWH a scendere per vedere la torre che gli uomini edificavano, affinché popolassero la terra (Gen 11,5).

Nota

¹ Questo passo che tanto fa discutere non vuol dire che Dio si pentì dell'uomo, ma di averlo messo sulla terra, là dove sono gli animali che strisciano e le bestie selvatiche (Gen 2,8);

È YHWH, infine, a cercare Abramo e a condurlo fuori della città di Ur dei Caldei.

Tuttavia, spetta ad 'Elohiym rinnovare il patto con l'uomo, nella persona di Noè; è un patto che serve a rassicurare l'uomo dalle sue paure; poiché una frattura si era verificata tra l'uomo e la creazione, e la paura si era insinuata in tutti i rapporti tra tutti gli esseri viventi (Gen 9,1 sgg.).

Alleanza di 'Elohiym con Adamo

«'Elohiym li benedisse, ed 'Elohiym disse loro: Fruttificate, moltiplicatevi e riempite la terra; soggiogatela e governate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,28).

Alleanza di 'Elohiym con Noè

«'Elohiym benedisse Noè e i suoi figli, e disse loro: Fruttificate, moltiplicatevi e riempite la terra. E avranno timore e terrore di voi tutte le bestie selvatiche, e tutto il bestiame e tutti gli uccelli del cielo» (Gen 9,1-2).

*

L'alleanza di יהוה (YHWH) con Abramo

La storia dell'uomo biblico è contrassegnata da diversi momenti cruciali, nei quali YHWH si rivela progressivamente all'uomo, mentre questi si avvicina alla propria verità nascosta nel nome di YHWH (Col 3,3), nel tentativo di ristabilire il primitivo rapporto con YHWH 'Elohiym.

Fino ad Abramo, Dio cerca l'uomo; con Abramo inizia la ricerca di Dio da parte dell'uomo. Abramo è il primo uomo, dopo Adamo, a rivolgersi a Dio, e il primo a chiamarlo per Nome. Del nome di Dio egli conosce soltanto il suono, non la forma; infatti, lo chiama 'Adonai YHWH (Gen 15,2). Dio è concepito come Signore e Padrone della vita, non come la Vita stessa (Gv 11,25). YHWH promette una discendenza ad Abramo e, conducendolo fuori della tenda, gli dice: «Guarda i cieli e conta le stelle, se le puoi contare. Così sarà la tua progenie» (Gen 15,5). Vi è dunque un progetto di vita cui partecipa l'intero creato (Rom 8,22). Abramo credette a YHWH (Gen 15,6), al senso della vita racchiuso in questo nome, e subito dopo YHWH si proclamò ad Abramo, dichiarandogli il suo vero nome: «Io sono YHWH» (Gen 15,7). Il patto fatto tra YHWH ed Abramo sarà completato da 'Elohiym con un segno, la circoncisione, nella carne creata (Gen 11,9 sgg.). Le opere, quando sono vere, sono sempre l'espressione esteriore della fede.

YHWH si rivela gradualmente ad Abramo, a mano a mano che questi progredisce nel suo “cammino” interiore, simboleggiato dagli eventi esterni. Ad Abramo, che torna vincitore dalla guerra contro i quattro re, Dio si rivela come 'El 'Elyón [אל עליון] (Gen 14,19), come Colui che è Forza suprema, ma Abramo associa questo nome a YHWH, che diviene la sorgente di questa forza, come a voler indicare che Dio è oltre ogni definizione. 'El 'Elyòn, il nome con cui i Cananiti indicavano il Dio creatore, padrone dei cieli e della terra, segna il primo passo verso la ricostituzione della relazione dell'uomo con YHWH 'Elohiym, l'Essere creante.

Successivamente, Dio si rivela ad Abramo come 'El Šadday [אל שדי] (la Forza onnipotente) (Gen 17,1), e rinnova il suo patto con la promessa che sarà lo 'Elohiym del suo popolo (Gen 17,8). In questo patto non è più imposto all'uomo di moltiplicare, ma è Dio stesso, Colui che è la Potenza, a moltiplicare Abramo e i suoi discendenti. Šadday, Colui che agisce con potenza (r.v. šiadad), diventa il garante dell'uomo, e il suo nome dovrebbe rassicurare circa la sua fedeltà. In accadico, «šadu» vuol dire “montagna”, “roccia”; «ay» è suffisso aggettivale, quindi si può intendere che Dio si fa conoscere come colui che è fermo come la montagna: Šadday potrebbe essere tradotto in: «Colui che è la Roccia».

A Beer-Sceba, infine, nel “Nome di YHWH”, Abramo invoca 'El 'Olám [אל עולם] (Gen 21,33), che vuol dire la “Forza di un tempo indefinitamente lungo”, ossia il Dio del tempo remoto e di quello a venire, il Dio dell'Eternità.

'El 'Elyón (l'Altissimo, il Padrone del creato), 'El Šadday (l'Onnipotente che tutto fa essere), 'El 'Olám (il Dio dei padri e dei figli) sono i tre aspetti dell'opera di YHWH 'Elohiym.

I patriarchi conoscevano e invocavano nel nome di YHWH, tuttavia non ne conoscevano il significato. Conoscere un nome vuol dire aver veduto la sua forma finale, ossia la sua attuazione. Dio aveva promesso ad Abramo un figlio, e Abramo ebbe fede in YHWH, in “Colui che farà essere”; in altre parole, Abramo credeva nell’onnipotenza di YHWH e nel figlio che avrebbe avuto, ma non era in grado di comprendere che YHWH sarebbe <divenuto> in un modo e in un tempo che lo avrebbero indicato nella prima persona del presente, ossia mediante l’*Io Sono*. Dio comunica infatti a Mosè: «Mi rivelai ad Abramo, ad Isacco e a Giacobbe con il nome di *’El Šadday*, ma con il mio nome, YHWH, non mi feci da loro conoscere» (Es 6, 3); questo futuro si può rivelare soltanto in un presente, e il pronome Egli con Io.

Sul monte Horeb, Dio si presenta a Mosè dicendo:

«Io (sono) il Dio (*’Elohéy*) di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe» (Es. 3,6).

Dio si era già presentato ad Abramo qualificandosi come “Io (sono)” seguito da *’El* [אֱלֹהִים-*Aní ’El*] (Gen 17,1), ma a Mosè si rivela, premendo sul pronome personale, che diventa אֲנִי (*’Anokíy*), che vuol dire:

«SONO PROPRIO IO».

Dio è l’unico che possa dire: «Io Sono», in quanto Egli è eternamente. L’autore della lettera agli Ebrei scrive: «Chi si avvicina a Dio deve credere che Egli È» (Eb 11,6). *Egli È* è l’unico Nome di Dio possibile. Mosè non può comprendere l’*Io sono*, e chiede indirettamente a Dio di rivelargli il suo vero Nome: «Ecco, quando arriverò dagli Israeliti e avrò loro detto: Il Dio dei vostri padri mi ha inviato a voi. Se mi diranno: Qual è il suo Nome? Io cosa risponderò». A rispondere è YHWH: ora, Egli farà essere non può più presentarsi con il pronome personale “io”. *Io*, che sottintende il presente indicativo del verbo “essere”, può precedere soltanto *’El*, giammai YHWH. Non potendo più rivelarsi con l’*Io sono*, si rivela con la prima persona singolare nel tempo futuro:

אֶהְיֶה אֲשֶׁר אֶהְיֶה
(*’Éheyeh ’Ašèr ’Éheyeh*).
«Sarò Colui Che Sarò»

Quindi aggiunse: «Sarò mi mandò a voi» (Es 3,14). La rivelazione del suo Nome è dunque rimandata, tuttavia ritorna il Nome intero di Dio, facendo sapere che: «YHWH è *’Élohey* dei vostri padri» (Es 3,15). *’Élohey* e non *’Élohiym*, seppure entrambe le forme siano al plurale, qui Dio si presenta come il Dio di Israele e non di tutti i popoli, simboleggiati dalla “m” finale (D’Olivet, 1815).

Dio non può rivelare il suo vero nome, poiché ogni suo nome può essere vero soltanto parzialmente. Inoltre, soltanto colui che può identificarsi con riferimento ad un altro può avere un nome, ma Dio non ha alterità pari a Lui. Dio non può autonominarsi senza autolimitarsi; tuttavia con il Nome “Sarò colui che sarò” si esprime in prima persona e non allude più a qualcosa che sarà, ma a se stesso che diverrà. *Et verbum caro factum est*.

*

אֲנִי הוּא (*’Aniy hu’*) il Nome di Dio.

L’ultima alleanza, o patto nuovo, è quella stabilita tra Dio e l’uomo Gesù, il figlio promesso ad Eva e successivamente ad Abramo. YHWH (Egli farà essere) acquista dapprima la forma di *’Éheyeh* (Sarò), e infine diventa *Io sono* nel Figlio dell’uomo. In Gesù si adempie, dunque, sia la promessa di un figlio che avrebbe riscattato la progenie della donna dalla schiavitù della tenebra, sia la promessa contenuta nel Nome stesso di Dio, YHWH. Questo Nome, infatti, si trasforma da Egli in

Io; trasforma l'Autore in Attore protagonista, e il tempo futuro in opera compiuta, nel *consummàtum est*; in una parola si trasforma nell'uomo Gesù.

Gesù, nel Tempio, si è appena proclamato figlio di Abramo e figlio del Padre; i Giudei capiscono le sue parole e lo ritengono indemoniato e gli dicono:

«Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo morì, così i profeti e tu dici: Se uno osserva la mia parola, non gusterà la morte in eterno. Tu sei forse più grande del nostro padre Abramo, che morì? Morirono anche i profeti: fai te stesso uguale a chi?»

Rispose Gesù: «Se glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe un nulla. È il Padre mio che mi glorifica, lo stesso di cui voi dite: È il nostro Dio. Voi non lo avete conosciuto, io invece lo conosco. Se dicessi di non conoscerlo, sarei bugiardo come voi. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo vostro padre esultò perché vide il mio giorno. Lo vide e gioì».

Gli dissero allora i Giudei: «Non hai neppure cinquant'anni e hai visto Abramo?».

E Gesù: «Amèn, amèn vi dico. Prima che Abramo fosse, IO SONO».

Allora raccolsero pietre per scagliargliele contro, ma Gesù si sottrasse ed uscì dal Tempio (Gv 8,52-59).

Gesù aveva superato il limite, aveva pronunziato il nome di Dio e, secondo la legge, meritava una immediata morte per lapidazione. Inoltre, Gesù aveva attribuito quel nome, "Io Sono", a se stesso, facendosi non solo uguale a Dio, ma identificandosi con il Dio che disse a Mosè: «Sarò colui che sarò». In Gesù dunque YHWH era divenuto la prima persona singolare di un tempo eternamente presente: *Io sono*. Gli Ebrei hanno udito, hanno capito e hanno avuto paura. Il loro gesto di raccogliere pietre fu istintivo e conforme ai comandamenti.

«Prima che Abramo fosse – dice Gesù – IO SONO». Il testo greco ha *Egò eimí*, che in ebraico diventa אני הוּא ('Aniy hu'), vale a dire: «Io Sono Egli», vale a dire YHWH.

Dio ha mantenuto fede al suo patto, facendosi Figlio dell'uomo e facendo un tale uomo a sua immagine e somiglianza. Scopriamo così, attraverso l'analisi dei nomi, che Dio non fece mai alcun patto che impegnasse veramente l'uomo. L'unico vero patto lo fece con se stesso, quando, prima ancora di creare l'uomo, disse:

«Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza» (Gen 1,26).

A parlare qui è 'Elohiym, cui segue straordinariamente un verbo plurale: «Facciamo...» [נַעֲשֶׂה na'áseh]. Ora, un patto, perché sia valido, si stipula tra due persone e alla presenza di un garante. La Parola, il Logos, è Colui che si impegna a diventare uomo secondo l'eterno consiglio di YHWH (Sal 33,11). La Parola, in ebraico דָּבָר (davár), contiene a sua volta la parola בָּר (bar – figlio), la parola che era "nel principio" (Gv 1,1), in ebraico בְּרֵאשִׁית (bereshit).

Conoscere il Nome di Dio, secondo l'insegnamento biblico, vuol dire realizzare, *qui e ora*, la realtà dell'*Io sono*, il suo miracolo e la sua eccezione, in attesa dell'ultima "forma" di YHWH, che sarà scritta sulla fronte di quanti avranno amato questo NOME (Ap 3,12).

In conclusione il messaggio racchiuso in YHWH è che l'uomo può trovare il suo vero אני ('Aniy), ossia il suo IO SONO, quello che emerge dall'Essere e non dall'esistere, soltanto se entra nelle vicissitudini di questo Nome; in caso contrario il suo אני ('Aniy) si trasformerà in אין ('Ayin) [anagramma di אני e racchiudente il verbo essere], vale a dire un semplice NON SONO senza IO.

Nota

I passi biblici sono stati tradotti dall'autore dalle versioni originali curate da:

SNAITH N.H., *Hebrew Old Testament*, London, The British and Foreign Bible Society, 1980.

NESTLE E., ALAND K., *Novum Testamentum Graece*, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 1079.

Abbreviazioni dei libri della Bibbia

Gen	Genesi
Es	Esodo
Sal	Salmi
Gv	Vangelo di Giovanni
Rom	Epistola ai Romani
1Cor	Prima epistola ai Corinzi
Ef	Epistola agli Efesini
Col	Epistola ai Colossesi
Eb	Epistola agli Ebrei
Ap	Apocalisse

Bibliografia

- D'OLIVET F., *La langue hébraïque*, Paris, Eberhart, 1816.
ODIFREDDI P., *Perché non possiamo essere cristiani*, Milano, Longanesi, 2007
STRONG J. *Exhaustive Concordance of the Bible*, Nashville, Thomas Nelson Publishers, 1990.
WILSON H. (1993), *Understanding Hieroglyphs*, London, O'Mara Books, 1993.